DOPPIOZERO

Simone De Beauvoir e la trappola della femminilitÃ

Isabella Pasqualetto
17 Agosto 2021

Del *Secondo Sesso* Julia Kristeva disse che si trattava di unâ??opera â??in preparazione dalla notte dei tempi; covava sotto le ceneri dei focolari: sfrigolava nei pentoloni; esplodeva nelle camere da letto; si diceva e non si dicevaâ?• (traduzione di Alda Arduini). Tuttavia, quando Madeleine Chapsal fu mandata a intervistare Simone de Beauvoir e le chiese di parlare della genesi dellâ??opera, lâ??intellettuale parigina rispose che lâ??idea le era â??venuta tardissimo. Uomini o donne, pensavo che ciascuno puÃ² cavarsela; non mi rendevo conto che la femminilitÃ fosse una situazione. Ho scritto tre romanzi, dei saggi, senza preoccuparmi della mia condizione di donna. Un giorno mi Ã¨ venuta voglia di dare una spiegazione su me stessa. Ho cominciato a riflettere e mi sono accorta con una specie di sorpresa che la prima cosa che avrei dovuto dire era: sono una donna. Lâ??intera mia formazione affettiva, intellettuale, Ã¨ stata differente da quella di un uomo. Ho riflettuto su questo e mi sono detta: bisognerebbe vedere sul piano generale, e nei particolari, cosa significa essere donnaâ?• (traduzione di Vera Dridso).

Il *Secondo Sesso*, inizialmente, avrebbe dovuto intitolarsi *Lâ??Altra*. Ci sono due tipi di alteritÃ : ve nâ??Ã¨ una che si puÃ² dire verticale e univoca, e unâ??altra che Ã¨ invece orizzontale e reciproca. Mentre il secondo tipo di alteritÃ ha a che vedere col rispettare ciÃ² che Ã¨ altro da sÃ©, abitando la differenza senza volerla eliminare, e non porta con sÃ© giudizi di valore, il primo tipo di alteritÃ ha a che vedere con i rapporti di potere, primo fra tutti quelli tra uomo e donna per come si sono storicamente configurati â?? ossia con lâ??uomo, lâ??Uno, il Soggetto, che pone la donna, lâ??Altro, lâ??Oggetto. Possiamo anche dire che la donna Ã¨ Tutto, â??ma lo Ã¨ nella modalitÃ dellâ??inessenziale: Ã¨ tutto lâ??Altroâ?•. Al di lÃ dellâ??analisi storica, sociale, antropologica della condizione della donna che Simone de Beauvoir propone nel *Secondo Sesso*, câ??Ã¨ unâ??altra questione, che corre sottotraccia nei suoi romanzi, nei suoi saggi, e nella sua vita personale: il fatto di stare dove lâ??altro si aspetta che tu sia. Lâ??altro, in questo caso, Ã¨ lâ??uomo generalmente inteso, ma anche la donna, ma anche un individuo specifico, e infine pure la parte di sÃ© che allestisce un ideale esistenziale.

Credo sia questo il tema centrale di *La femminilitÃ , una trappola*, il saggio che dÃ il titolo alla raccolta di scritti inediti di Simone de Beauvoir, pubblicati da Lâ??Orma e tradotti da Elena Cappellini, Beatrice Carvisiglia, Camilla Diez, Claudia Romagnuolo ed Elena Vozzi. Nel 1947, quando scrive questo saggio, Simone de Beauvoir Ã¨ impegnata in un tour di conferenze negli Stati Uniti; sta iniziando a pensare al *Secondo Sesso*, e se pochi mesi prima diceva a Sartre che il fatto di essere donna per lei non aveva â??mai contatoâ?•, e non le aveva mai dato â??il minimo fastidioâ?•, adesso si Ã¨ resa conto che lâ??essere donna Ã¨ una situazione, un contesto, e â??se Ã¨ vero che tutti gli esseri umani coscienti e liberi hanno lo stesso valore, la stessa dignitÃ , Ã¨ anche vero che sono il contesto e le opportunitÃ a determinare i problemi che ciascuno deve affrontareâ?•. Alla radice dei problemi che le donne devono affrontare câ??Ã¨ il mito dellâ??eterno femminino, â??che descrive le donne come intuitive, affascinanti, sensibiliâ?•.

Simone de Beauvoir, tuttavia, non Ã¨ cieca di fronte al fatto che questo mito, pur inventato dagli uomini, Ã¨ stato perpetuato grazie alla complicitÃ delle donne; una complicitÃ che ha alla base il desiderio di piacere, e che dunque ha a che fare con lo sguardo dellâ??Altro, col farsi trovare esattamente lÃ dove lâ??Altro si aspetta, appunto. â??La bambina Ã¨ incoraggiata a sviluppare il suo potere di seduzione, a essere aggraziata, ben vestita, educata. Ã? costantemente spinta a rivolgersi agli uomini, a cercare un aiuto esterno. Il suo senso di dipendenza e la sua debolezza aumentanoâ?•. In questo senso, â??si spiega perchÃ© finora le donne hanno raggiunto solo di rado quello che Ã¨ comunemente chiamato genioâ?•, perchÃ© il genio â??presuppone che non si cerchi con ansia lo sguardo degli altri per capire se esso racchiuda approvazione o biasimo, ma che si guardi con coraggio verso orizzonti ancora insospettabiliâ?•. Non cercare con ansia lo sguardo degli altri, dellâ??Altro, significa rinunciare al desiderio di piacere: â??le donne temono che perdendo questo senso di inferioritÃ possano perdere anche ciÃ² che le valorizza agli occhi degli uomini: la femminilitÃ â?•. Rinunciare al desiderio di piacere significa dunque rinunciare a farsi compimento del desiderio maschile, che Ã¨ desiderio di potenza; significa venire meno a una aspettativa â?? di oggetto di piacere, di Altra â??; significa rimettere in discussione il rapporto tra i sessi, le posizioni che ciascuno dei due occupa. â??Ã? questa la contraddizione che affligge molte donne oggi: o rinunciano in parte a realizzare la propria personalitÃ , o rinunciano in parte al potere di seduzione sugli uominiâ?•.

Mettere in discussione questi modelli, chiaramente, riguarda tanto la donna quanto lâ??uomo: come sottrarsi a posizioni storicamente cosÃ¬ definite? E se le donne questa domanda la hanno sollevata da tempo â?? qui con Simone de Beauvoir, prima con Virginia Woolf, ancora prima con Sibilla Aleramo, â?? sono gli uomini che oggi si trovano a dover fare i conti con lo sguardo dellâ??altro, un Altro che si configura come colui, colei, che pone la domanda di piacere o di potenza, ma che si configura anche come lâ??Altro ideale a cui conformarsi â?? la donna che sa essere donna, lâ??uomo che sa essere uomo.

Nella costruzione di unâ??alteritÃ verticale, dunque, lâ??uomo ha sÃ¬ posto la donna in una certa posizione â?? quella di Oggetto, di Altro desiderato, di moglie accudita e madre accudente - ma al contempo ha ritagliato una posizione molto definita anche per sÃ© â?? quella di Uno, di Soggetto desiderante, di marito in carriera e padre autoritario. Come uscire da questo schema, la cui rigiditÃ deriva dal fatto che alimenta e insieme Ã¨ alimentato dal desiderio che lega uomo e donna? Il desiderio della donna che crea per sÃ© e per lâ??uomo determinate aspettative, e viceversa. Ã?, questa, â??la parte di scacco che câ??Ã¨ in ogni esistenzaâ?•, e che Ã¨ determinata da quella alteritÃ verticale storicamente posta.

E tuttavia, dicevo, câ??Ã¨ anche lâ??alteritÃ orizzontale, reciproca, e che, piÃ¹ che essere posta, si dÃ ; Ã¨ lâ??alteritÃ che esiste nelle relazioni individuali, nei rapporti di coppia. La questione in questo caso diventa: quanta alteritÃ si Ã¨ disposti a tollerare? Quante differenze? Simone de Beauvoir, nelle sue *Memorie dâ??una ragazza perbene*, scrive di ciÃ² che da giovane si aspettava da una relazione sentimentale: â??Io volevo che tra marito e moglie tutto fosse in comune; ciascuno doveva adempiere nei confronti dellâ??altro quel ruolo di esatto testimone che in passato attribuivo a Dio. CiÃ² escludeva che si potesse amare una persona diversa: mi sarei sposata solo se avessi incontrato, piÃ¹ compiuto di me, il mio simile, il mio doppioneâ?• (traduzione di Bruno Fonzi). Il suo simile, il suo doppione, lo trova in Sartre: â??Sartre rispondeva esattamente al sogno dei miei quindici anni: era lâ??alter-ego in cui ritrovavo, portate allâ??incandescenza, tutte le mie manieâ?•. Simone de Beauvoir trova in Sartre un altro che non Ã¨ Altro, trova una persona che risponde a quellâ??ideale iper-razionalizzato che lei aveva in mente; trova, di fatto,

qualcuno con cui â??fare Uno da quei due che siamoâ?•, come diceva Aristofane (Platone, *Simposio*, traduzione di Ezio Savino).

E a questo desiderio di unitÃ , sancito dai due con un patto â?? â??non soltanto nessuno dei due avrebbe mai mentito allâ??altro, ma non gli avrebbe dissimulato nienteâ?• (*Lâ??etÃ forte*, traduzione di Bruno Fonzi) â?? Simone de Beauvoir cerca di corrispondere, creando per sÃ© un ideale fondato sulla ragione. La ragione, la razionalitÃ estrema diventa il meccanismo di controllo, lâ??unico modo per essere allâ??altezza intellettuale di quellâ??Uno â?? di stare, dunque, sempre lÃ dove lâ??altro si aspetta. E tuttavia pensare di fondare tutto sulla ragione significa escludere la possibilitÃ dellâ??Altro: dellâ??altro che sta fuori di me, dellâ??altro che sta fuori dallâ??Uno della coppia, ma anche dellâ??altro che sta dentro di me â?? la parte emotiva, sentimentale, passionale, ciÃ² che non Ã¨ ragione, e che dunque Ã¨ carne, corpo.

â??La figura dellâ??Altro, in cui Beauvoir individuerÃ lâ??assillo di fondo della sua giovinezza e delle sue prime opere, ha fin dallâ??inizio una duplice valenza: necessario alla costituzione dellâ??io, Ã¨ percepito anche come minaccia alla sua integritÃ , fascinazione del perdersiâ?•, spiega Sandra Teroni in *Simone de Beauvoir* (Donzelli ed.). Fare Uno, nella coppia, significa annientare sia lâ??Altro â?? ostinandosi a vederlo come un â??per meâ?• e non nel suo â??in sÃ©â?• â?? sia se stessi; o meglio, piÃ¹ che annientarli, fare sÃ¬ che le loro identitÃ siano reciprocamente dipendenti e che lo stare al mondo di uno sia legittimato dallâ??altro, e viceversa. CosÃ¬, nel momento in cui questo Uno viene meno â?? perchÃ© arriva una terza persona, ad esempio â?? ciÃ² che subentra Ã¨ una perdita di identitÃ . Â«Io non sono nessunoÂ», dice la giovane intellettuale protagonista del primo romanzo pubblicato da Simone de Beauvoir, *Lâ??Invitata*, quando si rende conto di essere stata esclusa dagli altri due componenti di un triangolo amoroso; â??e la stessa frase ripete lâ??affermata psicoanalista nel romanzo *I Mandarini* (1954), quando rinuncia a un grande amore che si vuole totalizzante e senza il quale, tuttavia, sente di non essere nienteâ?•, spiega Teroni.

Se lâ??Altro che aveva determinato il mio ideale â?? un ideale di pura ragione, un essere desiderato ma non desiderante â?? viene meno, allora chi sono io? Questa Ã¨ la domanda di fondo di *Una donna spezzata*. Ã? unâ??operazione coraggiosa, quella che Simone de Beauvoir fa con questa novella: ciÃ² che sta mettendo in scena Ã¨ il venire meno di quellâ??ideale di ragione su cui aveva fondato la propria vita, le proprie scelte, le proprie relazioni. Quellâ??ideale in nome del quale aveva abbandonato Nelson Algren per tornare da Sartre: â??Non Ã¨ per mancanza di amore che non posso stare e vivere con te. [â?¦] Ma câ??Ã¨ un fatto. E il fatto Ã¨ che Sartre ha bisogno di meâ?•, gli scrive. Quellâ??ideale a cui per tutta la vita ho teso, quellâ??ideale intellettuale con cui ho cercato di collimare per rispondere allo sguardo dellâ??altro, era davvero libertÃ ? La libertÃ intellettuale Ã¨ il massimo livello di libertÃ a cui si puÃ² aspirare? In che misura le mie scelte sono determinate dal desiderio e dal bisogno dellâ??Altro, e in che misura dal mio desiderio e dal mio bisogno? Ã? possibile conciliare fedeltÃ e libertÃ ? A quale prezzo? La risposta a queste domande viene ricercata mettendo in scena lâ??opposto della razionalitÃ : câ??Ã¨ Monique, la donna spezzata, che Ã¨ tale perchÃ© ha perso la propria identitÃ nel momento in cui lâ??Uno che lei pensava di formare col marito Maurice Ã¨ venuto meno. Maurice ha da tempo una storia con unâ??altra donna, che Ã¨ lâ??opposto di Monique. â??Svegliandosi, coccolerÃ anche lei entro il cavo della spalla chiamandola mia gazzella, il mio uccellino dei boschi? O avrÃ inventato per lei altri nomi, che pronuncerÃ con quella stessa voce?â?• (traduzione di Bruno Fonzi).

Monique immagina, e dunque diventa gelosa; diventa gelosa di un Tutto che immagina abbiano ricostruito, senza di lei, Maurice e lâ??altra donna; diventa gelosa del lessico famigliare che faceva parte del loro Tutto;

diventa gelosa della voce di Maurice, persino. Ed Ã¨ questâ??ultimo elemento forse il piÃ¹ significativo: la voce Ã¨ elemento identitario â?? il primo elemento di auto-riconoscimento nel bambino, uno dei primi sintomi della metamorfosi per Gregor Samsa â?? ed Ã¨ proprio lâ??identitÃ che Monique perde. La perde come immagine di Maurice, ma soprattutto perde la propria. â??Credevo di sapere chi ero io, chi era lui, e dâ??un tratto non riconosco piÃ¹ nÃ© lui nÃ© meâ?•, e piÃ¹ avanti â??io ho perduto la mia immagine. Non che la guardassi spesso, ma era lÃ¬, un poâ?? indietro, sullo sfondo, quale Maurice me lâ??aveva dipintaâ?•. Ã? quello che succede al matrimonio di Rosalind ed Ernest Thorburn in uno dei racconti di Virginia Woolf: i due si sono dati dei soprannomi â?? Lappin e Lapinova, rispettivamente Coniglio e Lepre. Inizia per gioco, ma presto diventa ciÃ² su cui si regge lâ??intero matrimonio, senza che i due se ne rendano conto; una sera, perÃ², di fronte al fuoco, Rosalind si rabbuia. Ernest le chiede cosa sia successo, e lei, col terrore negli occhi, dice â??si tratta di Lapinovaâ?¦ Ã? sparita, Ernest. Lâ??ho persa!â?•. â??E quella fu la fine del loro matrimonioâ?•, commenta la voce narrante.

Questa Ã¨ la conseguenza del fare Uno, di annientare lâ??Altro e il SÃ© nel nome di un Tutto. Invece, Ã¨ bene che lâ??altro rimanga altro anche nei sodalizi, anche nei mÃ©nage Ã trois, anche nelle scappatelle; anche negli amori piÃ¹ grandi. Si tratta di tollerare un certo livello di differenza, e anche la solitudine che questa comporta, di sottrarsi allo stare sempre dove lâ??altro si aspetta, di accettare che la tensione che costituisce lâ??amore â?? il possesso totale dellâ??altro nel nome della creazione di un Uno â?? rimanga un asintoto. Per Monique questa presa di coscienza arriva solo alla fine: â??So che mi muoverÃ². La porta si aprirÃ lentamente, e vedrÃ² cosa câ??Ã¨ dietro. Câ??Ã¨ lâ??avvenire. Io sono sulla soglia. Ho pauraâ?•.

Câ??Ã¨ un solo luogo, dice Simone de Beauvoir in uno dei saggi raccolti da Lâ??Orma, in cui questa alteritÃ si puÃ² risolvere, e quel luogo Ã¨ la letteratura, in cui la distanza e lâ??incomunicabilitÃ tra individui vengono momentaneamente colmate: â??credo che la fortuna della letteratura risieda nella sua possibilitÃ di permetterci di comunicare attraverso quel che ci separa. Essa Ã¨ â?? nel caso della letteratura autentica â?? un modo per superare la separazione affermandolaâ?•. â??Ecco il miracolo della letteratura: una veritÃ altra diventa mia senza smettere di essere altra. Abdico al mio Â«ioÂ» in favore di chi parla, e ciononostante resto me stessaâ?•. Questo perchÃ© â??il linguaggio ci reintegra nella comunitÃ umanaâ?•, e perchÃ© aveva ragione Proust quando affermava che â??la letteratura Ã¨ il luogo privilegiato dellâ??intersoggettivitÃ â?•.

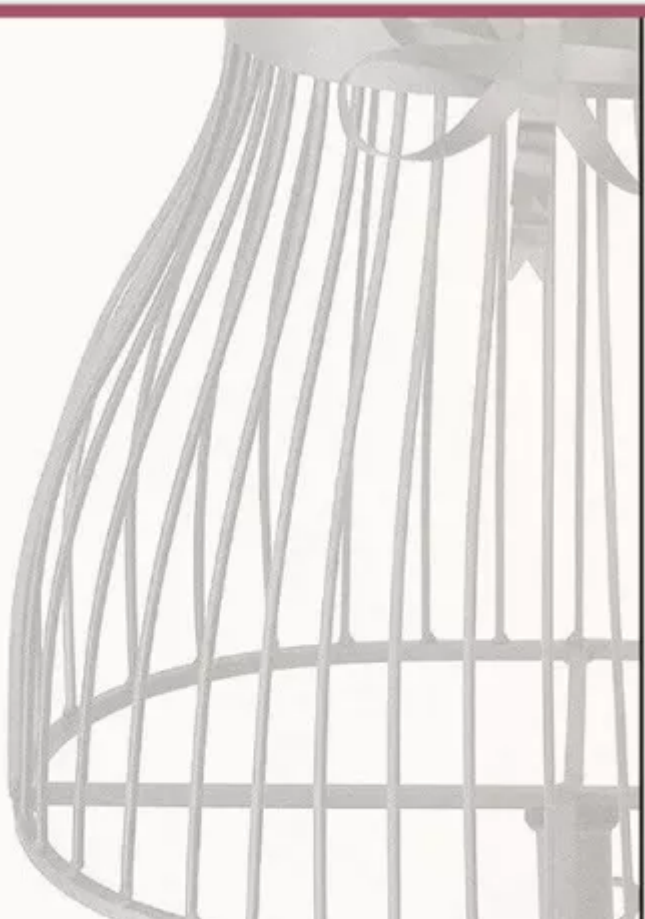
Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

SIMONE
DE BEAUVOIR

la femminilità, una trappola

scritti inediti 1927-1983

con un testo
di Annie Ernaux



Les Français n'ont jamais é
féministes. Bien entendu, ils o
toujours adoré les femmes, ma
à la façon des Méditerranéen
qui est celle dont les ogres ad
rent les petits enfants – pour le
consommation personnelle. A
Moyen Âge, la loi refusait a
femmes françaises la propri
de la terre et les tenait à l'éca
de la scène politique. Plus tard,
code civil leur refusa des droi
semblables à ceux des homme